

## PASCHA NOSTRUM IMMOLATUS EST CHRISTUS

Osservando lo scenario internazionale in questo tempo dove il terrorismo dell'Isis continua a mettere in atto crudeltà che sembrano appartenere a tempi lontani propri delle orde barbariche, con attacchi ad edifici di culto cristiani, con l'eliminazione violenta in Africa di Cristiani nelle loro case o nelle loro chiese, con la cacciata in Medio Oriente di intere famiglie cristiane dal loro habitat sociale e culturale, con la segregazione di donne cristiane esposte ad ogni umiliazione se non rinunciano alla loro fede, con centinaia di uomini sgozzati perché Cristiani, questa Pasqua porta negli animi nostri un velo di mestizia e di grande preoccupazione.

Certo la persecuzione ha sempre accompagnato la storia dei Discepoli di Cristo, il cui comandamento, lasciato da Gesù in quell'Ultima Cena è: "Amatevi gli uni gli altri, come Io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate ciò che Io vi comando....Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato Me" (Gv 15,12-13.17).

Ciò che il Vangelo di Cristo richiede per essere veri "adoratori di Dio" è l'amore, non inteso in senso meramente sentimentale, ma concreto: osservare ciò che è stato "comandato" e imitare Cristo nel realizzare la volontà del Padre. Ciò che ha stupito il mondo antico della vita dei cristiani, è stato proprio l'amore: "Guardate come si amano". L'amore verso Dio deve tradursi nell'amore verso il prossimo, infatti nell'amore sta l'apice di ogni insegnamento "della Legge e dei Profeti", disse Gesù.

Anche oggi questo "comando" di Cristo è sentito e vissuto dalla Chiesa nell'impegno verso i più deboli e gli ultimi, ciò che Papa Francesco chiama "periferie".

Lo slancio ecumenico, rafforzatosi grazie ai Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI e al Concilio Vaticano II, è un segno di questa precisa attenzione di una ricerca di unità nella carità e nella verità con la via del dialogo. I rapporti con le altre religioni sono sorti per segnare sentieri di pace e per valorizzazione quei "semina Verbi" presenti in tutti i percorsi religiosi.

Le Comunità cristiane, e cattoliche in specie, nei loro vari riti e culture, hanno proprio come obiettivo quello di essere ricercatrici e presenze di un amore concreto per l'uomo, immagine e somiglianza di Dio.

In ogni parte del mondo i Discepoli di Cristo hanno il compito di annunciare il Signore risorto, proposta di salvezza per ogni uomo e presentare l'attualità di questo messaggio, non solo con la predicazione, ma soprattutto con la testimonianza, senza nulla trascurare della cultura dei popoli ai quali si offre la via del Vangelo, come già sottolineava Ireneo di Lione.

Il comando del Risorto: "Andate dunque e fate discepoli tutti i Popoli" (Mt 28,19) non solo legittima la presenza della Chiesa in ogni parte del mondo, ma la ritiene necessaria.

Il Concilio Vaticano II indica nell'intera famiglia umana il campo della missione della Chiesa. Ciò può provocare anche la persecuzione cruenta e subdola, già prevista da Cristo.

Come possiamo pensare che nei luoghi del primo annuncio cristiano possa essere cancellata la presenza dei Discepoli di Cristo?

Come possiamo pensare che nei luoghi dove si è consumata la fatica e il martirio di molti missionari, uomini e donne, come in Africa, India, Cina, Filippine, Siria, Iraq, Egitto, Tunisia, debbano scomparire le Comunità cristiane a causa di strategie egemoniche, che nulla hanno a che fare con la religione?

Eppure ciò è progettato e crudelmente si sta attuando.

Si pensi che all'inizio del 1900 dall'Armenia all'Iraq vi erano 80.000.000 di Cristiani. Oggi questa sembra un'utopia. Eppure tra le Carte e le Dichiarazioni dei diritti dell'Uomo è inclusa la libertà religiosa da tutelare e promuovere da parte dell'intera Comunità internazionale. Ma nell'Asia Minore tutto ciò non è presente: regna la caccia ai Cristiani come ai tempi di Nerone.

Ciò però che più ferisce i nostri fratelli nella prova è l'indifferenza dell'Occidente e di molti Cristiani che, misconoscendo la profezia di quel comandamento dell'amore fondato sul servire la verità nella giustizia, si lasciano "ammaliare" da progettualità che mortificano la dignità della vita umana e deragliano la valorialità antropologica che fa dell'uomo e della donna il fondamento naturale dell'affettività e della dimensione sponsale: "Maschio e femmina li creò" (Gen 1,27).

Il Cristianesimo ha saputo, con i suoi evangelici privilegi, far cadere la schiavitù nella società romana; nel tempo dei conflitti sociali del secolo scorso ha indicato nella persona il criterio di attenzione ed emancipazione (Leone XIII). Con gli insegnamenti dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, viene indicata la necessità di impegnarsi per un vero sviluppo planetario, quale concreto contributo alla Pace.

La Chiesa esorta ad un vero impegno per la pace, indicando un'unica via per raggiungerla: lavorando – come dice Paolo VI – per una Civiltà dell'Amore. Quell'amore che è il cuore del cristianesimo e il bene concreto per l'intera famiglia umana.

La Pasqua cristiana oggi è intrisa di passione per molti, ma porta con sé una dinamica ed una serenità che rende sapiente il vivere e il morire, perché Cristo ha vinto la morte per dare al mondo la vita, che è Amore.

Ettore Malnati

31.3.2015